

agenda

trimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1-2 | 2023

Anno LXIV | n.1-2 | Gennaio - Giugno 2023
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Tra fragilità
e solidarietà**

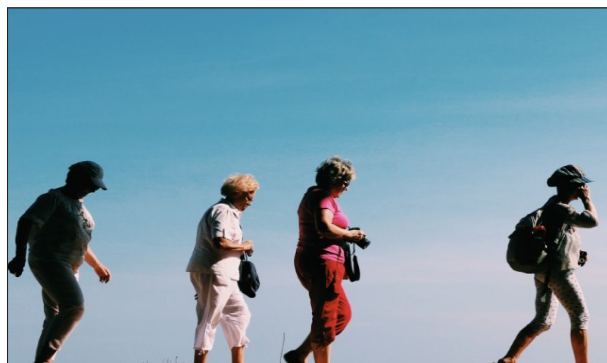
Lanterne ACcese nel territorio

Le visite del consiglio diocesano alle associazioni parrocchiali per trovare strade comuni

Camminare insieme non è facile. Lo dicevo anche nello scorso numero di Agenda: come c'insegna il Sinodo, dobbiamo riscoprire l'importanza dell'ascolto e del dialogo. Dobbiamo imparare ad ascoltare lo Spirito, che parla anche attraverso di noi: Dio ci parla anche attraverso le persone che incontriamo. Per questo, come consiglio diocesano, abbiamo deciso di dedicare il tempo che ci rimane fino a marzo del 2024, periodo in cui ci sarà l'assemblea diocesana elettiva, alla visita delle associazioni parrocchiali.

Questo per cercare di mettere in pratica quello che era stato pensato come programma associativo all'inizio del mandato: riallacciare i rapporti con il territorio. Essere una lanterna sempre accesa anche in questo periodo così incerto e faticoso, cercando di riallacciare le relazioni. Come associazioni parrocchiali e aderenti dobbiamo sempre tenere presente il valore aggiunto che l'AC può dare a ogni comunità. Si è pensato di raggruppare le associazioni parrocchiali facendo un'unica visita nella zona pastorale, per favorire il percorso che la nostra Chiesa diocesana sta facendo. L'obiettivo è unicamente quello di sentire come stiamo, vederci, salutarci, stare un po' di tempo insieme. Non sono ancora state completate tutte le visite, ad oggi ne abbiamo incontrate una decina. Sono emerse comunque delle riflessioni comuni che provo a elencare.

Tutte le parrocchie/associazioni condividono il



problema di ripensare l'annuncio della Parola, rivedere le dinamiche pastorali e impostare diversamente la catechesi sacramentale e giovanile, che diventa sempre più, anche per gli adulti, una catechesi di primo annuncio. Siamo molto legati a uno schema che probabilmente non risponde più alle esigenze delle famiglie di adesso e l'annuncio di Gesù non viene recepito.

Comune a tutte le comunità che abbiamo visitato è il desiderio di proporre un percorso unico per i gruppi medie a livello di zona pastorale, e nelle proposte fatte si percepisce una scarsa motivazione nel cercare di alzare il livello degli incontri. In questo senso il percorso ACR può essere di supporto agli educatori: le guide nazionali, i sussidi diocesani di campi e due giorni servono agli educatori per pensare a un percorso a misura dei ragazzi

Dall'Azione Cattolica ci si aspetta una visione profetica dei tempi che stiamo vivendo, e si sente l'importanza di riscoprire la generatività della fede e la necessità di un ritorno all'essenziale.

Il tessuto associativo deve crescere soprattutto curando maggiormente le relazioni personali; l'attenzione alle singole persone è ciò che più di tutto fa crescere il senso di appartenenza all'associazione. San Paolo, nelle sue lettere, inseriva sempre i saluti personali ai singoli membri delle comunità che incontrava, come segno di attenzione ai singoli. Allo stesso modo tra le priorità venute fuori è evidente





soprattutto quella di un confronto tra CL, Scout, AC e gli altri movimenti presenti sul territorio, soprattutto tra ACR e Scout, che sono molto simili come progetto formativo per gli adolescenti. Spesso ci si chiude nel proprio piccolo gruppo di "fedelissimi", in un "egoismo associativo" che non aiuta la Chiesa.

Sono poche le associazioni numerose che hanno rappresentato al loro interno tutti i settori e l'ACR. Molte sono composte da soli adulti che fanno fatica a fare un cammino associativo all'interno della parrocchia. Nonostante questo, ci sono delle esperienze belle, per esempio penso alla festa organizzata dall'associazione di Pieve di Cento per le strade del paese, oppure, sempre nella zona pastorale di Pieve di Cento, il cammino che si sta facendo con il percorso dell'iniziazione cristiana seguendo i sussidi e il percorso ACR.

Nella zona pastorale dove sono presenti le parrocchie di San Silverio di Chiesanuova e Sant'Anna c'è la proposta, rivolta a un gruppo di giovani coppie di sposi, che cerca di fare un cammino zonale partendo dalle famiglie che chiedono il battesimo per i propri figli. Nelle piccole associazioni molto sentito è il momento di preghiera mensile proposto a tutta la comunità di cui l'Azione Cattolica parrocchiale si fa promotrice e ne cura la preparazione.

Alla riflessione che abbiamo chiesto, in tutte le visite, su quali siano gli elementi positivi del cammino di zona pastorale, è emersa la bellezza di poter lavorare insieme e come il ruolo dell'Azione Cattolica all'interno delle zone favorisca sempre questo cammino. Come ci ha più volte detto il nostro Arcivescovo, la presenza di molti presidenti della zona pastorale di estrazione AC ci aiuta a essere consapevoli del nostro essere corresponsabili nel cammino che la nostra Chiesa diocesana sta facendo.

Naturalmente non mancano le difficoltà, specie in quelle comunità dove il cammino delle zone pastorali è appena iniziato. La difficoltà più grande è provare a pensare e proporre cammini condivisi insieme cercando di superare la logica dell'"egoismo parrocchiale". In questo penso e sono sicuro che l'Azione Cattolica possa dare un valido contributo.

Daniele Magliozzi
presidente diocesano



Dopo l'acqua e il fango

Il racconto dell'alluvione che ha colpito Budrio

«Tutti coloro che sono svegli vadano al COC (Centro operativo comunale) per dare una mano». L'orologio del cellulare segna l'1.40 quando la sindaca di Budrio Debora Badiali scrive questo messaggio al gruppo dei consiglieri comunali nella notte tra il 16 e il 17 maggio.

Il mio telefono è senza suoneria, mi accorgo del messaggio solo quando suona la sveglia del lavoro il mattino dopo: nel frattempo tre frazioni del mio Comune si stanno allagando a causa delle piogge che da più di 48 ore cadono sul territorio, l'argine del torrente Idice ha rotto al confine tra Budrio e Molinella (invadendo per lo più Selva Malvezzi) e il ponte della Motta che divide i nostri due comuni è crollato, caduto davanti agli occhi di Vigili del fuoco, Polizia locale e Protezione civile a causa dell'erosione

dell'argine.

Nel momento in cui si scrive è passato un mese da quella mattina di estrema emergenza, ora posso tentare di raccontare sia quello che è successo nella prima settimana di alluvione, sia quello che i territori stanno facendo per reagire a questa grave calamità. Prima del 17 maggio, fin dall'inizio del mese, il paese ha vissuto giorni di tensione che ci vedevano tutti insolitamente informati su allerte idrogeologiche in area D1, livelli dei fiumi e previsioni meteo. Quello che si temeva e si prospettava chiaramente – a causa delle piogge estreme e dell'estrema fragilità dell'assetto idro-geologico – è accaduto su larga scala in Emilia-Romagna, Toscana e Marche: quasi ogni corso d'acqua (dal canale al rio, al torrente, al fiume) ha tracimato o rotto argini. Le



immagini della rottura dell'argine dell'Idice a Budrio nel 2019 sono ritornate ad imporsi dapprima come uno spettro da scongiurare poi come una ripetizione amplificata. Ha seguito la tracciatura dell'Idice a Vigorso, con lo spostamento in emergenza dei pazienti del Centro protesi I-NAIL verso l'ospedale di Budrio. Prunaro allagata, il ponte della Riccardina sotto stretta osservazione e la paura di rotture imminenti.

Al Palazzetto dello sport di Budrio mercoledì 17 maggio sono arrivate circa 70 persone evacuate dalle proprie case delle frazioni di Vedrana, Vigorso e Prunaro, perché avevano da 50 centimetri a oltre 1,5 metri di acqua in casa. Già dalle prime ore della giornata, grazie alla disponibilità di tanti cittadini, sono arrivati tantissimi beni di prima necessità (asciugamani, lenzuola, coperte) e tramite il coordinamento con la Caritas sono stati raccolti vestiti, scarpe e un grande numero di cuscini per allestire i posti letto per la notte.



Nei giorni seguenti fortunatamente il numero degli sfollati è sceso e la settimana successiva diversi nuclei sono tornati alle loro case. Laddove l'acqua e il fango hanno tardato a ritirarsi, a diverse famiglie sono state proposte dai Servizi sociali delle soluzioni abitative alternative provvisorie.

Il 17 maggio e nei giorni a seguire io sono stata impegnata soprattutto nei turni al Palazzetto, per tenere compagnia alle persone, aiutare nella distribuzione pasti e rendere l'accoglienza il più confortevole possibile. Sono stati giorni concitati, pieni di informazioni parziali, segnati dalla difficoltà di essere sia "cittadina" sia "amministratrice locale", ma anche giorni di grande ascolto delle storie delle persone: chi



stanco, chi arrabbiato, chi sempre con il sorriso nonostante la situazione precaria e la paura incombente.

Dopo una settimana, nell'elenco comunale dei volontari pronti ad aiutare gli alluvionati, erano già registrate più di 300 persone, siamo arrivati a circa 500 e il lavoro di coordinamento quotidiano delle loro attività (spalare fango, liberare le case da mobili distrutti ecc.) assorbe molto tempo ed energie. Il 20 maggio i mezzi da cantiere sono riusciti ad arrivare alla lunga falla che si era creata sull'argine dell'Idice in zona ponte della Motta. Quella mattina è partita la costruzione della prima parte di massicciata per fermare il deflusso dell'acqua. Da quel momento i lavori di ripristino dell'argine e di deflusso delle acque dalle zone allagate non si sono mai interrotti, anche se sono molto complicati.

Nelle campagne di Vedrana alcune case continuano anche un mese dopo a essere circondate da acqua e fango, nei campi il livello dei sedimenti è salito anche di tre metri e i mezzi pesanti faticano a lavorare ad un argine che è sabbioso



e fragile. Ancora più delicata la situazione a Selva Malvezzi, dove ormai la zona alluvionata ha preso il nome di "lago".

Se penso ai danni alle infrastrutture e alla viabilità, il mio Comune è stato duramente colpito da questa calamità. Se guardo alle persone... qualcuno potrebbe dire, ed è in parte vero, che siamo stati molto fortunati perché i nuclei familiari coinvolti dall'esondazione sono stati relativamente pochi (soprattutto a confronto con i comuni della Romagna) e per loro si è attivata subito grande solidarietà. Però tutto il paese ha subito un trauma, convive con la paura: questi sono elementi che possono mettere in pericolo il senso di comunità.

Fortunatamente la vicinanza umana ha trovato molti modi di esprimersi: a livello ecclesiale, ad esempio, la parrocchia di San Lorenzo ha subito devoluto l'incasso delle tradizionali crescentine di maggio agli alluvionati e la stessa festa della Madonna dell'olmo è stata occasione per mangiare insieme e raccogliere fondi. La parrocchia di Vedrana, sul cui territorio vivono molte delle famiglie evacuate, sta ragionando su un percorso che possa accompagnare le famiglie colpite (e non solo) nel rileggere l'esperienza vissuta ed elaborare emozioni e pensieri.

In bocciofila a inizio giugno è stata organizzata una serata speciale in favore della Cooperativa



L'orto (sott'acqua per la seconda volta dal 2019) e l'estate porterà ancora diverse occasioni (civiche ed ecclesiali) per stare insieme e fare beneficenza. Io dopo questo mese di "piena" sento tutta la responsabilità che comporta il fatto di abitare un territorio fragile, sento di dovermi prendere cura di tutto quello che resta, con un'attenzione ancora più alta di prima. E questo si riesce a fare solo quando si lavora insieme, quando gli sforzi sono comuni e quello che c'è di più umano – in particolare il dolore – ci tiene insieme per farci forza e ripartire.

Alice Sartori

Per aiutare le popolazioni colpite dall'alluvione

Raccolta fondi Caritas di Bologna

La Caritas diocesana ha avviato una raccolta fondi per dare un sostegno concreto di solidarietà a quanti sono stati fortemente danneggiati dalle alluvioni.

Per contribuire:

Iban IT32L0538702400000002011697

intestato ad Arcidiocesi di Bologna causale "emergenza alluvione in Emilia Romagna"

Raccolta fondi regionale

"Un aiuto per l'Emilia Romagna"

Destinata alle persone e comunità emiliano romagnole colpite dall'alluvione.

Per contribuire:

Iban IT69G0200802435000104428964

intestato ad Agenzia per la Sicurezza territoriale e la Protezione civile dell'Emilia-Romagna

causale "alluvione Emilia Romagna"

Le tre piste del Vangelo di Matteo

Chiesa, storia e universalità: i confini del popolo eletto non bastano più

1. La Chiesa

La fede è sempre comunitaria. L'accoglienza vicendevole, dei piccoli in particolare, e il perdono di chi sbaglia sono una norma imprescindibile. Nessuno dei fratelli può essere dato per perso. Matteo ci insegna che la vita comunitaria porta ad alzare lo sguardo verso l'alto e riconoscere la presenza di Dio: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20), e ancora: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Nella Chiesa si impara a tenere fisso lo sguardo verso i fratelli e verso Dio. È un compito affidato in modo particolare a Pietro (Mt 16,19) ma poi ribadito a tutti: «Tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo» (Mt 18,18).

2. La storia

Mentre racconta le parole e la vita di Gesù, Matteo nota frequentemente come «tutto questo avvenne perché si adempisse la parola dei profeti». Dio lavora nella storia per predisporre ogni cosa. Allo stesso modo la sua opera si spinge in avanti abbracciando tutto ciò che ci attende: «Fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). A volte leggiamo le vicende della vita e della Chiesa in modo molto limitato, come se tutto dovesse trovare qui e ora il suo significato immediato. Come se tutto dipendesse da noi. Invece ogni cosa è condotta dalla bontà di Dio secondo i suoi progetti. Non siamo in balia del caso e quello



che a noi oggi sembra di poco conto magari porterà frutto più avanti. Ci è chiesto di non affannarci e di cercare il suo Regno (Mt 7,25-34).

3. L'universalità

Gli stretti confini del popolo eletto non bastano più. Prendiamo tre esempi. Fin dal primo versetto Gesù viene presentato come «figlio di Abramo» (Mt 1,1) a sottolineare la sua appartenenza alla razza umana in quanto tale: «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,3). Nel racconto del Natale i primi a riconoscere Gesù sono i magi, degli stranieri. E infine: «Andate, dunque, istruite tutte le genti» (Mt 26,18). I confini vanno tenuti larghi, e non è mai scontato saper rallegrarsi quando altri ci precedono nelle cose di Dio. Anche nella nostra Chiesa di Bologna ci vediamo raggiunti da tante persone con una fede ricca, voglia di fare, visioni differenti sulla Chiesa e sull'AC. Penso ai tanti studenti fuori sede, ma anche ai migranti che vengono da più lontano. Vale anche per noi quanto scritto da Isaia: «A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli» (Is 60,5).

*don Stefano Bendazzoli
assistente diocesano unitario*



Tra servizio e... pazienza

L'incontro a Modena con l'AC nazionale il 25 febbraio

Anche noi eravamo presenti all'incontro che si è tenuto a Modena sabato 25 febbraio, in cui tutta la Presidenza nazionale dell'AC ha voluto incontrare i presidenti parrocchiali, elemento fondamentale perché l'associazione possa vivere e crescere nelle parrocchie.

Mons. Andrea Turazzi, vescovo di San Marino-Montefeltro e delegato per il laicato della Conferenza episcopale regionale, ha definito i presidenti parrocchiali persone che sono presenti, coerenti e intraprendenti. In questi ultimi anni abbiamo assistito a un calo significativo di tesserati, ma quello che è importante non è il conteggio ma il contagio. Il contagio delle idee, di un modo di vivere la Chiesa con fedeltà e senso di responsabilità, il restare nelle situazioni anche quando sono faticose. Il sì a un servizio è sempre generativo, e per l'AC lo è soprattutto nell'attenzione che da sempre è posta al dialogo tra le generazioni.

Titolo dell'incontro era "La Parrocchia è... tanta roba!", ed è proprio così: è in parrocchia che si incarna la scelta di testimoniare il Vangelo in un territorio ben definito, è in parrocchia che si cercano occasioni di dialogo tra adulti e giovani e si tessono relazioni che possano essere umanamente significative, è in parrocchia che si vive la corresponsabilità, anche se non sempre i



nostri pastori sono come noi li avremmo sognati. Il presidente nazionale, Giuseppe Notarstefano, ci ha poi ricordato che essere di AC è uno stile, un modo di abitare il tempo, un modo di dare forma alla vita e che il progetto di salvezza del Padre ha sempre il volto di una comunità, nel nostro caso la comunità parrocchiale. Essere di AC significa prendersi cura della vita di fede propria e di tutti i fratelli che ci sono accanto, più piccoli e più grandi, e farlo sempre nella dimensione della fraternità.

L'AC nasce dal bisogno di condividere esperienze di fede e d'incontro con il Signore, nasce per far crescere in profondità la vita interiore attraverso percorsi di formazione stabili e che durano nel tempo, anche se cambiano i linguaggi e i destinatari. La vita associativa deve essere sempre riletta in chiave vocazionale, è un servizio che si offre alla propria parrocchia, ed è nel servizio che si sperimenta la gioia di donarsi agli altri, come ci ricorda Rabindranath Tagore in un'antica e sempre bellissima poesia: «Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia».

In questi ultimi anni si è parlato molto di stile sinodale, che per noi di AC è l'unico stile possibile: lavorare sempre insieme agli altri, creando alleanze, riconoscendo e valorizzando i doni di ognuno, promuovendo una Chiesa che non sia una fortezza, ma la tenda di un accampamento, sempre pronta per accogliere chi desidera entrare. Quali sono le caratteristiche di





Il presidente nazionale di AC Giuseppe Notarstefano all'incontro con le presidenze parrocchiali

un presidente parrocchiale? È una persona che sa chiamare per nome, che sa invitare le persone una ad una, che ha in mente tutti i volti dell'associazione e ne conosce le storie, non è un funambolo ma un acrobata: corre dei rischi ma sa che intorno a lui c'è una rete, c'è una logica di reciprocità. È dotato di speranza e di pazienza e sa guardare lontano, intravedendo ciò che non c'è ancora ma che sta nascendo. Lo slogan di quest'anno è "Andate, dunque!". Il presidente è uno che non sta mai fermo, che sperimenta la fatica di questo tempo, ma sa che il nostro orizzonte è sempre la salvezza, verso cui siamo chiamati ad andare così come siamo, senza pretendere di compiere gesti eroici. Il card. Zuppi, che ha chiuso il pomeriggio dopo aver ascoltato alcune esperienze raccontate dai presidenti parrocchiali, ci ha esortato a essere promotori della Chiesa sinodale, perché la corresponsabilità e il desiderio di andare avanti insieme possano essere il modo di lavorare di ogni comunità parrocchiale e, citando il card. Siri, ci ha ricordato che per essere fedeli al proprio servizio ci vogliono tre cose: pazienza, pazienza e ancora pazienza e in più la pazienza di ascoltare chi ti dice che devi avere pazienza!

I lavori sono proseguiti domenica 26 con le

presidenze diocesane della nostra regione alla ricerca di "sogni e bisogni dell'AC di oggi". Domande e provocazioni hanno dato il "la" dai vari settori (ACR, ACG, Adulti, Famiglie) e dai movimenti (MLAC e MSAC) per un ascolto e un dialogo che ha evidenziato quanto ci sia bisogno di recuperare uno stile unitario dell'associazione. Il bisogno di valorizzare e rendere protagonisti i ragazzi e i giovani che a volte vivono con ansia il mondo della scuola, del lavoro e della società, senza trascurare le loro periferie esistenziali. Il bisogno di camminare o addirittura correre insieme, giovani e adulti, in un accompagnamento vicendevole nel mantenere accesa la curiosità verso la vita vera e la realtà in cui siamo immersi. Il bisogno di comunicare e mettere in circolo tutta la bellezza che c'è nelle nostre comunità e che viviamo ogni giorno, senza stancarci di fare proposte e capire i bisogni reali delle persone. Nella celebrazione eucaristica a conclusione di questo appuntamento regionale, mons. Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nonantola e Carpi, ci ha invitato a continuare a spenderci nel dono e nella gratuità come stile per tenere insieme il vangelo e la vita delle persone nell'ottica di un cantiere sempre aperto e accogliente.

Donatella Broccoli

Il “potere dei segni”

Il gemellaggio con la diocesi di Molfetta nel 30° anniversario della morte

Lo scorso 20 aprile è stato il 30° anniversario dalla morte – anzi, come è stato sottolineato durante la celebrazione, dalla nascita in Cielo – di don Tonino Bello, vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Don Tonino, come veniva affettuosamente chiamato e come viene anche oggi ricordato, è stato testimone appassionato, esagerato, dell'amore di Dio verso tutti e in particolare verso i poveri. Abbiamo scoperto un legame particolare con la Chiesa di Bologna perché proprio qui don Tonino ha compiuto i suoi studi nel seminario dell'Onarmo (Opera nazionale assistenza religiosa e morale operai) per la formazione dei cappellani del lavoro. Arrivò in città appena diciottenne nel 1953 e vi rimase fino al 1959, successivamente alla sua ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1957. In questo periodo tanti e significativi sono stati gli incontri con alcuni sacerdoti (mons. Ghirelli, compagno di



Don Tonino Bello

seminario, e don Angelo Magagnoli, rettore del seminario, per citarne solo alcuni) che si sono mantenuti e sono diventati nel tempo legami con persone e comunità della nostra Chiesa. Per ravvivare questo legame e promuovere la conoscenza dell'impegno di don Tonino Bello soprattutto nelle nuove generazioni è in corso un

Antonio Bello nasce il 18 marzo 1935 ad Alessano (Lecce). Si forma nei seminari di Ugento e di Molfetta. Completa gli studi a Bologna e nel dicembre 1957 viene ordinato sacerdote. Nel 1959 si laurea in Teologia alla Facoltà Teologica di Milano. Per lunghi anni svolge il suo ministero come educatore nel seminario di Ugento. Nel 1962 diventa terziario francescano e nel 1965 consegue il dottorato in Teologia all'Università Lateranense. Nel 1979 diventa parroco a Tricase (Lecce). Nominato nel 1982 vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo, fa subito capire quale sarà il suo stile di Chiesa: sostituire «ai segni del potere il potere dei segni!». Promuove infatti iniziative di accoglienza per i migranti e realizza la Comunità di accoglienza e solidarietà Apulia (C.A.S.A.) per il recupero dei tossicodipendenti.

Non esita ad ospitare nell'episcopio famiglie di senzatetto e profughi albanesi. Come vescovo, prende l'abitudine, a Natale, di fare gli auguri agli esponenti politici della città con un messaggio di esortazione (pungente) sulla loro attività pubblica. Ben presto, anno dopo anno, l'uditorio si assottiglia vistosamente. Senza perdersi d'animo, don Tonino registra su nastro auguri e riflessioni e li invia ugualmente ad amministratori e politici. Nominato presidente nazionale di Pax Christi nel 1985, matura più profondamente il suo impegno come operatore di pace, sospinto proprio dagli avvenimenti e dai fermenti che affronta nella sua nuova carica. Così, denuncia instancabilmente le cause che producono guerra e fame. Si schiera contro le spese militari e il traffico di armi, e a favore dell'obiezione di coscienza. Già profondamente minato da un male incurabile, nel dicembre 1992 partecipa alla marcia di 500 pacifisti nella Sarajevo assediata. La sua ultima “Marcia per la Pace”, promossa da Pax



Le delegazioni dell'AC e della Caritas diocesana

gemellaggio fra le due diocesi che coinvolge principalmente l'Azione Cattolica e la Caritas diocesana. Il 20 e il 21 aprile una delegazione guidata da me e don Stefano, insieme a don Matteo Prosperini – direttore della Caritas diocesana – è stata in visita a Molfetta ospite dell'attuale vescovo, mons. Domenico Cornacchia, e del direttore della Caritas diocesana, don Cesare Pisani. L'occasione è stata la messa nel duomo di Molfetta, celebrata dal card. Matteo Zuppi. Gli amici della diocesi di don Tonino ci hanno accompagnato nei luoghi in cui ha vissuto, pregato e operato. Insieme abbiamo programmato i prossimi appuntamenti di questo gemellaggio: un campo per giovani in luglio che ripercorra in cammino i luoghi di don Tonino da Molfetta ad

Alessano, luogo in cui è sepolto. Nei giorni della visita a Molfetta abbiamo sentito don Tonino vivo nel ricordo di tutti – non solo di chi ha avuto la possibilità di conoscerlo – e soprattutto nelle opere concrete da lui iniziate a favore dei poveri. Le sue parole hanno proposto con forza e lucidità temi che sono di grande attualità oggi, come quello della pace. Crediamo sia importante farci accompagnare da lui in questi tempi nella riflessione sull'esigenza della pace, da invocare e costruire incessantemente.

Daniele Magliozzi



Christi il 31 dicembre 1992, si svolge proprio a Molfetta, dove si spegne il 20 aprile 1993.

Nel decennio 1980-90 la Puglia è una fucina di iniziative di pace. Si protesta sia contro la militarizzazione del territorio che contro il nucleare. In particolare, il Governo italiano ha deciso di installare i cacciabombardieri F-16 a Gioia del Colle. Don Tonino prende una chiara posizione contro la militarizzazione della Puglia. Su sua iniziativa, nel 1987, alcuni vescovi pugliesi firmano l'appello "Terra di Bari, terra di pace" e l'anno dopo la lettera "Puglia: arca di pace e non arco di guerra". Dal 1985 il movimento "Beati i costruttori di pace" organizza grandi incontri su tutti i temi più scottanti della pace all'Arena di Verona, dove, nell'aprile 1989, don Tonino interviene appassionatamente, lanciando l'appello "In piedi, costruttori di pace!". Nel gennaio 1991 don Tonino scrive la sua "Lettera ai parlamentari" contro la Guerra del Golfo. Interviene a tutto campo, nei dibattiti, sui giornali, in televisione. Naturalmente è in sintonia con Giovanni Paolo II, che grida «Mai più la guerra, avventura senza ritorno», ma, nonostante appelli e dichiarazioni con Pax Christi, non è molto compreso né all'interno né all'esterno dell'ambito ecclesiale. L'amicizia di don Tonino e don Luigi Bettazzi (oggi vescovo emerito di Ivrea) risale a quando si trovano a Bologna, giovani preti, nella prima metà degli anni '60, epoca in cui respirano la fresca aria della primavera conciliare. Don Luigi rimane l'amico di sempre di don Tonino. Si sostengono a vicenda nelle tante battaglie per la pace. Li vediamo ancora insieme nell'incredibile avventura della marcia dei 500 pacifisti a Sarajevo, nel dicembre 1992, quando don Tonino era già profondamente segnato dalla malattia. Infine, don Luigi gli è stato vicino fino in punto di morte e ne ha pronunciato l'elogio funebre a Molfetta, nell'aprile 1993.

“Tutti i santi giorni”

Il gruppo di AC nato a Bologna dagli universitari

Nonostante le associazioni abbiano visto diminuire i partecipanti negli ultimi anni, a Bologna giovani studenti e lavoratori provenienti da tutta Italia si sono organizzati per formare un nuovo gruppo di Azione cattolica.

«Eravamo in sei a cena, quando a ottobre 2022 abbiamo scelto di organizzarci», ha raccontato Enrico Valerio, 27 anni, specializzando in Pediatria. Le ragazze e i ragazzi avevano già fatto parte di AC nelle loro parrocchie d'origine, ma arrivati a Bologna sentivano il forte bisogno di ricreare l'atmosfera di casa. Hanno iniziato incontrandosi ogni due settimane nella chiesa di Santa Maria della Carità in via San Felice, ospiti di don Davide Baraldi. Il parroco di 45 anni, compresa la voglia di spiritualità e amicizia, ha saputo ascoltare i giovani e li ha accolti nella sua comunità parrocchiale. «Il gruppo dei fuorisede è una bellissima esperienza – ha commentato don Davide – perché mostra un interesse reale nell'autoformazione: i giovani si coordinano, organizzano incontri, creano opportunità di preghiera e partecipano agli eventi diocesani in modo totalmente autonomo. La loro forza è stata quella di coinvolgere sia i bolognesi sia i fuorisede in cerca di una proposta di valore. Come parroco sono molto contento di ospitarli: è un privilegio e una grazia per la nostra comunità. Insieme ad alcuni di loro andremo alla Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Lisbona ad



Santa Maria della Carità

agosto». Hanno creato il gruppo whatsapp “tutti i santi giorni”, in cui piano piano sono aumentati gli iscritti fino a contare 57 fra giovani lavoratori e studenti. «Siamo cresciuti tramite passaparola, gli incontri in parrocchia e i social, soprattutto Instagram», ha spiegato Enrico.

Seguendo le linee guida di Azione Cattolica, i giovani hanno affrontato diversi temi come l'amicizia, l'amore, lo studio, il lavoro e alla fine di ogni incontro hanno raccontato di sentirsi migliorati come persone. Hanno preso parte a diversi incontri organizzati dalla diocesi di Bologna come quello fra il card. Matteo Zuppi e don Alberto Ravagnani, tra fede e *social network*. Molto seguita è stata anche la serata dell'8 marzo in cattedrale, dedicata alle donne nel cristianesimo. Nei giorni prima di Pasqua si è svolto l'incontro fra i giovani e don Davide sul senso della Settimana Santa e della Resurrezione di Gesù. «Quando sono arrivato a Bologna per fare ingegneria – ha detto Filippo Merli – ho trovato un gruppo che mi ha permesso di continuare il percorso di AC che avevo iniziato ad Arezzo. Mi sono sentito parte di una bella comunità, molto inclusiva e aperta. Mi ha permesso di ambientarmi meglio in una nuova città». Filippo ha fatto amicizia con persone di varie età, quasi tutti *under 30*, che provenivano da tutta Italia. «Per un ragazzo al primo anno come me è stato un toccasana», ha aggiunto sorridendo.

Nelle sere piovose d'inverno, dopo cena, i





ragazzi si riunivano e raccontavano le proprie esperienze di vita e di fede. Insieme hanno affrontato la difficoltà di essere giovani adulti in una città sconosciuta, lontani dalle proprie famiglie e dagli amici d'infanzia. Chi spiegava perché aveva scelto un percorso di studi rispetto a un altro, chi festeggiava con il gruppo un bel voto o una promozione a lavoro, ma anche chi raccontava di poveri e volontariato. «Ho 23 anni e vengo dalle campagne torinesi – ha detto Giulia Muzio, classe '99, studentessa di semiotica –. In provincia spesso si è in terre di mezzo in cui tutto è lento e non succede mai nulla. Nelle province, del nord Italia soprattutto, gli oratori e le parrocchie sono occasioni di crescita e aggregazione, luoghi in cui stringere amicizia. Per me è stato così: ho frequentato l'oratorio per tutta l'adolescenza, fino ai 18 anni, vivendo esperienze comunitarie memorabili». Dopo la laurea in lettere Giulia è scesa a Bologna per continuare gli studi, ma i primi mesi sono stati duri: «L'inizio non è stato facile: una città sconosciuta, una facoltà nuova e soprattutto niente amici. Un' amica del convitto mi ha fatto conoscere una sera i fuorisede di Azione Cattolica. Qua ho trovato un ambiente accogliente, dinamico e rivolto a tutti, fatto di persone che vanno e che vengono mosse dalla curiosità, ma anche che restano per portare avanti questa iniziativa: Enrico ci coordina, facendosi davvero in quattro per tutti, sempre pronto a dare una mano quando serve».

L'iniziativa rappresenta un'occasione per studenti e lavoratori lontani da casa, per sentirsi meno soli e stringere legami con coetanei di altre parti d'Italia. Giulia ha raccontato: «È un luogo vissuto da ragazze e ragazzi speciali, appassionati e pronti a ritrovarsi di sera, anche dopo una giornata di studio, per riflettere insie-

me sulla vita. Lì ho incontrato anche l'amore». Tanti vengono dal Sud Italia, come Lorenzo, campano di 32 anni, operaio specializzato: «Il gruppo ci ha fatto sentire in famiglia – ha spiegato – e ha riempito i vuoti di molti di noi, lontani da casa e soli. Sono certo che diventeremo sempre più parte integrante del territorio. Vogliamo essere un punto di riferimento per le ragazze e i ragazzi fuorisede a Bologna». I progetti non si fermano per il gruppo sempre più numeroso e sono stati organizzati gemellaggi con l'AC di Imola e con quella di Rimini. «Ormai siamo tantissimi e, vista la differenza di età fra di noi, da settembre faremo incontri *ad hoc* sia per gli universitari dai 18 ai 25 anni sia per i lavoratori più grandi». Si respira ottimismo sotto i porticati di Bologna. È una ventata d'aria fresca, una «grazia», come dice don Davide, che non succede spesso: non «tutti i santi giorni».

Giovanni Guidi



Solo insieme si trova il senso

Radici, appartenenza, identità: tre incontri per cercare risposte



Che significato ha nel 2023 il verbo "appartenere"? Ha ancora senso proporre il gruppo come strumento di relazione e di crescita per i nostri ragazzi? È possibile sentirsi parte di una Chiesa che ci sembra indietro di decenni rispetto all'evoluzione della storia? È ancora importante per noi costruire legami duraturi e stabili, legati alla condivisione delle stesse idee e della stessa visione del futuro? In che modo educiamo ad accogliere la complementarietà tra le tante differenze che ci sono negli esseri umani? Per cercare di dare qualche risposta a queste domande il Laboratorio formazione dell'Azione Cattolica diocesana ha proposto un ciclo di tre incontri nel marzo di quest'anno, nella parrocchia di Bondanello.

Nel primo incontro, dal titolo "You are (not) alone", Matteo Lancini - psicologo e psicoterapeuta, presidente della fondazione "Minotauro" di Milano - ha dialogato con il nostro arcivescovo, Matteo Maria Zuppi, offrendo chiavi di lettura

sul significato dell'appartenenza in una contemporaneità che appare sempre più liquida, ferita, solitaria. Il primo elemento che è emerso è che in realtà i ragazzi hanno un grande bisogno di appartenenza, ma l'appartenere a qualcosa non può essere un'etichetta, deve nascere da una scelta e da un vissuto. Ciò significa percorrere terreni inesplorati, soprattutto in adolescenza, individuando al di là delle radici familiari nuovi contesti dotati di senso. Questa ricerca del nuovo mette in mostra, in maniera quasi paradossale, come l'appartenenza non si basi sulla similitudine, ma sulla diversità. Si cercano persone diverse da sé per poter arricchire la propria personalità. Si ricerca un sistema di valori diverso da quello in cui siamo cresciuti, a cui siamo stati educati. Un'appartenenza significativa diventa quindi conseguenza di un'apertura al mondo, di un'uscita al di là della propria *comfort zone*, che permette di accedere a incontri e ambienti fecondi.

D'altro canto il tema che emerge, specialmente dopo gli anni della pandemia, è quello di riprogettare spazi e tempi - non solo virtuali - nel quale dare la possibilità ai ragazzi di compiere questo cammino di esplorazione. In questa direzione Lancini ha evidenziato la necessità di lavorare sugli adulti perché non sono più significativi. Gli adulti di oggi non riescono a offrire più questi spazi di formazione perché assorbiti da una realtà che li mette in crisi; non sanno più chi sono e quindi non sanno più chi sono i loro figli. Come se l'educazione potesse essere assimilabile a un mero compito tecnico, si cercano delle ricette da applicare senza preoccuparsi di avere cura della materia prima.

In questo scenario la speranza c'è - concordano Zuppi e Lancini - se si assume il compito del riconoscimento. Le generazioni odierne hanno un estremo bisogno di ricevere uno sguardo di ritorno, di poter parlare dei grandi temi della vita, compreso il mistero della sofferenza e della morte. L'adulto per i ragazzi ha senso non in virtù di un ruolo, ma perché è capace di ascoltarlo e di mettersi dalla sua parte. Se i ragazzi si sentono pensati dagli adulti, se sentono che pensiamo al loro futuro, allora si crea la possibilità di accompagnarli in un cammino formativo.

Nel secondo incontro, mercoledì 15 marzo, abbiamo approfondito il tema dell'appartenenza alla Chiesa con l'incontro dal titolo provocatorio e volutamente ambiguo: "Perché, sono ancora dentro la Chiesa?". Attraverso l'intervista a due voci con don Paolo Dall'Olio e suor Chiara Cavazza si è cercato di parlare delle motivazioni che spingono i più giovani a rifiutare la Chiesa o invece a desiderare di farne parte, partendo proprio da passato, presente e futuro dei due relatori, sia a livello personale che di scelte vocazionali e comunitarie. Entrambi hanno messo in luce come la Chiesa sia per certi versi il più folle e-



Cecilia Rossi

sperimento sociale mai realizzato, in quanto avviato nel cuore della fragilità umana. Nonostante i limiti di coloro che fin da subito ne hanno fatto parte, il progetto di una comunità locale e universale in Cristo continua a farsi strada nella storia da oltre duemila anni.

Il terzo ed ultimo incontro dal titolo "Ubuntu - Io sono perché tu sei", svolto mercoledì 29 marzo, è stato guidato da Fabrizio Rizzoli e Francesca Billi. Con loro si è approfondito il tema del gruppo dei pari, fondamentale per gli adolescenti: rappresenta il mondo con cui confrontarsi, la forza trainante a cui omologarsi, la palestra di vita alternativa alla famiglia, che abitua al confronto e al rispetto delle regole. Grazie alla metodologia della *Philosophy for children* (P4C) sono emerse domande dai partecipanti che hanno condotto i relatori a una riflessione teorico-pratica ben saldata con l'esperienza familiare, professionale e parrocchiale. L'aspetto stimolante di questo ultimo incontro è stato il coinvolgimento attivo dell'assemblea. Oltre ai gruppi di P4C, il gioco teatrale della zattera e la ruota comunitaria di Barreto hanno permesso di incarnare il senso del percorso: solo insieme il cammino di ciascuno di noi acquista senso.

Paolo Bonafede



Matteo Lancini, Lorenzo Turchi, card. Matteo Zuppi

Costruire comunità

La nuova missione delle suore in Albania, dopo Bathore le periferie di Durazzo

Lo scorso ottobre un piccolo gruppo della nostra diocesi ha visitato la comunità di suore presenti in Albania, con cui si aveva un forte legame, costruito negli anni attraverso i campi estivi. Il viaggio è stato un susseguirsi di incontri con i tanti missionari e volontari che lì operano. La costante dei quattro giorni sono state suor Gabriella e suor Irene, che ci hanno ospitato fisicamente e si sono prese cura di noi, permettendoci di sbirciare dentro il loro mondo.

Gran parte della loro missione in Albania, cominciata dopo la fine del regime nel 1991, è stata vissuta a Bathore, nella periferia di Tirana. Pochi anni fa, però, hanno deciso di spostarsi, perché sentivano di aver raggiunto il loro obiettivo. Ci fanno vedere le vecchie foto del paese, e confrontato con quello che è oggi sembra davvero un altro mondo. Parte di questo cambiamento si deve anche a loro, che hanno creato scuole per insegnare nuovi mestieri e hanno cresciuto i giovani che oggi danno vita a progetti impegnati nel sociale. Più di tutto, però, quello che ha permesso loro di lasciare a cuor leggero il paese è la presenza di una comunità, nata e cresciuta grazie a loro e che ora può camminare autonomamente.

Oggi, infatti, la zona è sede di una piccola ma solida comunità di Azione Cattolica, che porta avanti la vita della parrocchia. All'incontro con la loro presidenza diocesana, noi siamo curiosi di conoscere la loro realtà, ma i ruoli si ribaltano e sono loro invece a domandare a noi, mostrando un desiderio sincero di imparare come fare associazione. Colpisce il loro modo di vivere la fede, molto personale, che nasce nelle



stanze familiari, nelle scelte di vita, e solo di recente si sperimenta in collettività. Dietro a questo ci sono intere generazioni impossibilitate dal regime a poter professare la propria fede, abituate a festeggiare di nascosto in casa

loro, come ci raccontano con le parole di chi ancora ricorda.

La nostra visita, oltre a incontrare l'AC della loro diocesi, aveva anche lo scopo di conoscere la nuova realtà dove operano adesso le suore, a Durazzo. Ci portano nelle periferie e nelle campagne dove aiutano i ragazzi della zona con attività di oratorio e si nota subito una grande distanza rispetto alle città: qui mancano le strade, se piove diventa impossibile andare in giro e le case spesso assomigliano più a baracche. L'opera delle suore non è isolata, ma inserita in un sistema che comprende missionari di tanti ordini diversi, come i frati domenicani o i catechisti maltesi che incontriamo, ma manca quella comunità locale che si sta ancora costruendo.

A uno sguardo superficiale sembra tutto strano: due piccole suore anziane in un paese straniero molto povero, abitato da persone che hanno sperimentato una sofferenza che ancora si legge nei volti degli anziani. Eppure, con una certa forza d'animo e una grande capacità di immaginare un futuro migliore, le suore e le tante persone incontrate, continuano a costruire comunità, a crescere i giovani e a modificare la realtà attorno a loro. Penso che sia importante come diocesi preservare e custodire questo legame, perché tanto possiamo imparare da loro.

Andrea Alberoni

“Al vedere la stella”

Un progetto di servizio in Terra Santa dell'AC nazionale



Nel 2017, in occasione dei 150 anni, l'AC nazionale ha avviato un progetto di servizio in Terra Santa, che ogni mese porta un gruppo di volontari a Betlemme, nella culla della nostra fede, all'*Hogar Nino Dios*, la casa dei Gesù Bambini, un centro che accoglie bambini e ragazzi con disabilità gravi, molto spesso rifiutati o abbandonati per necessità dalle loro famiglie, che a loro volta vivono in condizioni difficilissime, dimenticate dal mondo, chiuse al di là di un muro.

“Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima” (Mt 2, 10). Nome più giusto non poteva essere scelto per questo progetto, perché la gioia è stata (e rimane) grandissima.

Sono stato a Betlemme a febbraio e ad aprile, in occasione della Pasqua. Sono partito per provare ad aprire il cuore e la mente all'inatteso, togliermi di dosso un po' di convinzioni, toccare con mano una realtà lontana dalla nostra, vivere la Terra Santa in maniera “diversa”; ma come spesso accade, il Signore non ci dona quello che chiediamo, ma quello di cui abbiamo bisogno e a Betlemme ho ricevuto molto più di quanto mi aspettassi. Convinto di aiutare le piccole creature dell'*Hogar*, di mettere le mani a servizio della casa, di prendermi cura dell'altro, sono tornato completamente rinnovato: nel cuore, nella mente, nella fede.

Nel cuore perché ho scoperto un modo nuovo di amare, di essere fratello tra i fratelli. Un modo nuovo di farsi dono, un modo nuovo di sentirsi a casa, di sentirsi famiglia, creando relazioni autentiche: con i bimbi, con le suore, con gli

altri volontari di AC, con i volontari che arrivano da ogni parte del mondo.

Rinnovato nella mente perché, tra le altre cose, camminare ai piedi del muro di separazione o avere un fucile puntato addosso mentre ti controllano per poter attraversare il *checkpoint* con un bambino disabile e accompagnarlo all'ospedale, inevitabilmente, ti fa riflettere.

Rinnovato nella fede perché vivere la Pasqua in Terra Santa è una grazia immensa. Porterò sempre nel cuore la veglia nel Getsemani e la celebrazione al Santo Sepolcro il sabato mattina (a causa dello *Status Quo*, le celebrazioni in Terra Santa non seguono gli orari canonici).

«Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio [...]. Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: “Ho visto il Signore” e anche ciò che le aveva detto» (Gv 20). Per noi è stato esattamente così: entrati al Santo Sepolcro di primissima mattina abbiamo ascoltato l'annuncio della Resurrezione proprio lì, dove Gesù si mostrò a Maria, e siamo stati i primi testimoni del mistero della Pasqua, dell'amore senza fine del Signore per noi.

Questo sono l'*Hogar* e la Terra Santa per me: testimonianza di amore autentico per l'altro. Questo saranno l'*Hogar* e Betlemme, per me, da ottobre: luogo di comunità, di vita vissuta per il servizio, Terra di conflitti dove poter riscoprire però valori autentici e, ancor di più, vivere quella felicità che il Signore desidera per noi.

Francesco Guaraldi



Il gruppo di volontari di AC

Il senso della religione per la scuola

Riflessione sul concetto di laicità tra i banchi, in una società sempre più multiculturale

L'importanza dell'istituzione scolastica non può che essere massima per qualsiasi società. Non si tratta di voler riempire giovani ragazzi e ragazze di nozioni, ma educarli a gestire con responsabilità e maturità l'autonomia che progressivamente conquisteranno. È perciò assolutamente normale che sulla scuola si concentrino spesso dibattiti e discussioni, visto il decisivo ruolo che ricopre, soprattutto quando si va a intercettare la sfera della formazione delle coscienze. Da ciò si capisce come mai il binomio scuola-religione – ma anche, per lo stesso motivo, scuola-politica – sia visto come un campo minato.

Periodicamente la cronaca – non di rado amplificata dal *web* o dai *social network* – fa riemergere dibattiti sul crocifisso in classe o sulla legittimità dell'IRC (Insegnamento della religione cattolica), ma la scorsa primavera l'attenzione è stata catturata dalla notizia di un'insegnante di scuola primaria della provincia di Oristano che è stata sospesa per aver fatto realizzare un rosario e recitare il Padre Nostro in una sua classe. Non è nostro interesse, in questa sede, indagare sui fatti o sulle motivazioni della sospensione; eppure, questa vicenda ci dà l'opportunità di mettere a tema la laicità della scuola pubblica.

Quando si fa riferimento allo Stato, o a una



sua istituzione, il termine "laicità" identifica un generale affrancamento da qualsiasi ingerenza religiosa. In Italia, per motivi di ordine storico e anche geografico – come la presenza della Città del Vaticano – si considera la religione cattolica come principale nemica della laicità; più precisamente, ci si scaglia contro la volontà di usare le istituzioni pubbliche per indottrinare. La laicità, di per sé, non è nemica della religione; è la legittima esclusione di ogni approccio confessionale dalle dinamiche istituzionali, senza esprimersi minimamente sulla sfera privata. Per questo motivo è inesatto, a mio avviso, rendere questo concetto una leva per rendere il dato religioso un tabù, come invece spesso viene chiesto: la scuola pubblica, nella sua completa autonomia rispetto a qualsiasi posizione religiosa, ha il diritto e il dovere di presentare questo fenomeno come dato culturale fondamentale della specie umana. Non "sponsorizzare" una religione non significa escluderla dal proprio compito educativo, atto alla formazione delle coscienze e all'autonomia.

Il punto, semmai, è come rendere la religione uno strumento educativo e non di indottrinamento. Innanzitutto, significa non presentare il dato religioso presupponendo la fede o puntan-





Dante Alighieri

do a essa, perché inevitabilmente significherebbe concentrarsi solo su una religione, intervenendo in maniera inopportuna sulla libertà di pensiero e di coscienza. Questo l'istituzione non se lo può permettere, nemmeno se, per ipotesi, un insegnante avesse in classe solo alunni cattolici. Il servizio educativo scolastico è un'altra cosa; non è catechismo. Per questo motivo mi permetto di contestare quanto detto dall'insegnante sospesa per giustificare il suo operato, cioè che «tutti i bambini seguono le lezioni di religione e si stanno preparando per la prima comunione». Peraltro, questa affermazione è figlia, purtroppo, di un altro grande fraintendimento, cioè che l'IRC sia una disciplina sovrapponibile al catechismo o riservata a chi abbraccia una determinata fede. Come evidenziato nelle Indicazioni nazionali per l'insegnamento della religione cattolica, «l'IRC si colloca nel quadro delle finalità della scuola», che, essendo laica, non può ammettere alcun tipo di approccio che non sia esclusivamente culturale. Necessità, peraltro, molto forte in Italia – ma non solo – vista la grande importanza che il cattolicesimo ha avuto nel costruire le co-

ordinate culturali nelle quali viviamo. Senza dimenticare che, sempre in continuità con quanto richiesto dall'istituzione scolastica, la religione cattolica rappresenta una «risorsa di senso per la comprensione di sé, degli altri e della vita».

In questo modo possiamo infine rispondere alla questione di partenza, cioè come rendere la religione uno strumento educativo. Il riferimento al dato religioso è fondamentale per individuare se stessi in relazione al mondo e per comprendere la nostra cultura. E, si badi bene, questo non è un compito solo dell'IRC: tanti contenuti religiosi fondamentali sono legati ad altre materie.

C'è inoltre un'ultima considerazione da fare: la cultura che fa da sfondo alla nostra quotidianità ormai è ibridata con altre religioni, non solo quella cattolica. Le classi scolastiche sono multiculturali, così come la maggior parte degli ambienti del tessuto sociale odierno. Il compito della scuola, dunque, dev'essere quello di offrire coordinate per comprendere la complessità del mondo attuale così da poter agire dentro di esso in maniera opportuna e responsabile; l'IRC – in cui il confronto con le altre religioni è parte integrante delle Indicazioni nazionali – e tutti gli altri insegnamenti sono asserviti a tale scopo. La religione a scuola è Dante, Manzoni, l'arte sacra, la filosofia scolastica, la storia della Chiesa, la conoscenza delle religioni e il loro tentativo di rispondere alle sempre più urgenti domande di senso; non è la recita di preghiere.

Federico Solini



Alessandro Manzoni

Grazie Flavia, ci hai insegnato il bene comune

Una vita di testimonianza generativa, in parrocchia, in diocesi, nel mondo

«Cara Flavia dove sei stata? Come stai?». Sono le parole dei saluti affettuosi con i quali ci siamo incontrati tante volte in piazza, nelle vie del centro, che ci siamo scambiati sui gradini al termine della messa domenicale, o in uno dei tanti momenti di preghiera o di festa che abbiamo condiviso in questi anni.

Ti ricordiamo sorridente e incoraggiante in tante riunioni dei consigli pastorali degli anni '80 e '90, capace di smussare spigoli facendo riflettere tutti, rilanciando idee e condividendo preoccupazioni con noi. Sei stata segretaria e verbalista attenta per molti anni del Consiglio pastorale parrocchiale, aderente all'Azione Cattolica sempre interessata ad ascoltare e raccontare esperienze preziose nelle nostre assemblee. Anche quest'anno, all'ultima festa dell'adesione all'AC a San Giovanni in Monte, non hai mancato di chiederci con anticipo quale sarebbe stato il giorno dell'assemblea parrocchiale per poter partecipare!

Genitore paziente e incoraggiante con noi, giovani catechisti di gruppi di adolescenti, corresponsabile al punto, un'estate del 1988, di venire in soccorso al Falzarego come educatrice improvvisata del gruppo dei 14enni a metà campo, per non lasciare soli i ragazzi a causa del rientro di uno di noi a Bologna. Con la solita disponibilità e curiosità che ti ha sempre portato a rammentare strappi e vuoti nella rete educativa fra i ragazzi, il parroco, gli educatori e i genitori, hai pensato e vissuto la vita di comunità con fedeltà alla tua idea che la parrocchia fosse preziosa per la crescita dei figli tuoi e di tutti. Sei stata con Romano partecipe generosa di molte iniziative riguardanti l'oratorio, le feste parrocchiali, i ragazzi, l'Azione Cattolica diocesana, diverse volte aiutando a organizzare – a volte anche come relatrice – gli incontri per le giornate nazionali della Vita organizzate dal settore adulti la prima domenica di febbraio.

Il tratto di te che in questi giorni di dolore e



Flavia Franzoni

di riconoscenza abbiamo portato con noi con più affetto è stato senz'altro quello della tua attitudine al confronto appassionato e documentato, a incoraggiare e sostenere chi s'impegnava in compiti educativi, a custodire e commentare con gioia le cose belle che nascevano. Intanto i tuoi figli crescevano e la dimensione pubblica degli impegni tuoi e di Romano riduceva il tempo che potevi dedicare a coltivare la tua idea di Chiesa come comunità da vivere nella ferialità della vita quotidiana, pur minimizzando con noi il carico di energie che ti richiedevano altri versanti della tua vita di famiglia, di lavoro e d'impegno sociale.

Insieme a Romano, hai sempre avuto con i



Flavia in una foto di famiglia

nostri parroci don Angelo, don Mario e don Stefano rapporti cordiali e di sostegno, nei momenti belli e a volte difficili che in questi trent'anni la nostra comunità ha attraversato. Hai avuto una grande intuizione, valorizzare il tesoro di bene comune che può generare una comunità ecclesiale che si apre con fede al territorio in cui vive, dialogando con le istituzioni civili e formando le persone a crescere spiritualmente, ma anche nell'impegno civile. Avevi alcune passioni che indicavi sempre con razionale analisi: la possibilità di generare autonomia, salute, emancipazione dai disagi quanto più

intorno alle situazioni d'impegno e lavoro si sanno mobilitare cooperazioni, collaborazioni, corresponsabilità. Era questa la via che indicavi sempre per produrre inclusione sociale. Perché è sempre il territorio in cui la persona vive che può includerla e farla sentire parte e protagonista. La storia del *welfare* dei diritti e delle professioni sociali, educative, di cura che hai contribuito a pensare e realizzare è una storia da non consegnare agli archivi della memoria, ma da mettere in agenda per il futuro.

Grazie Flavia per tutto il bene e l'incoraggiamento che ci hai dato, per la testimonianza che la tua vita di sposa e di madre è stata per noi, per averci donato Antonio e Giorgio. Pensavamo che fossi una di quelle certezze che non hanno tempo e che non ci lasciano mai, e siamo sicuri che ora che vedi senza più schermi Gesù continuerai a guardare con affetto e curiosità cosa succede dalle parti di San Giovanni in Monte, mentre getti uno sguardo sorridente su piazza Santo Stefano e via Gerusalemme dal tuo angolo di cielo.

*Anna Lisa Zandonella,
Giuseppe Bacchi Reggiani*

Giovanna Fabbri Ghini

Il 24 aprile è tornata alla casa del Padre Giovanna Fabbri, di anni 100. È stata una fedele iscritta all'Azione Cattolica rinnovando l'adesione fino alla fine della sua vita.

Insieme al marito Corrado Ghini, cresciuto alla scuola del beato Alberto Marvelli nell'AC di Rimini e poi impegnato in quella bolognese e deceduto nel 2015, ha frequentato l'Associazione prima nella parrocchia salesiana del Sacro Cuore e poi al Corpus Domini.

Ne aveva assunto pienamente i valori, testimoniandoli e trasmettendoli, durante la sua lunga vita, in famiglia e nella scuola dove aveva lavorato come insegnante elementare.



Siamo tempio di Dio

Cattedrali di pietra e Chiesa di persone

Il 26 marzo, durante l'assemblea diocesana, don Fabrizio De Toni (assistente nazionale del settore adulti) ha presentato un'opera dello scultore Auguste Rodin intitolata "Cattedrale", nel contesto di un discorso sulla Chiesa missionaria, dove ciascun battezzato, qualunque sia il suo ruolo all'interno della Chiesa e il grado di maturazione della sua fede, è «un soggetto attivo di evangelizzazione» e dove ogni cristiano è «missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (EG 120).

La scultura, custodita a Parigi al Musée Rodin e realizzata nel 1908, consiste in due mani destre, e quindi appartenenti a due persone diverse, che si sfiorano. Quest'opera ha sempre colpito la critica per la spiritualità che è capace di emanare; infatti, è dotata di una forte carica di simbolismo. Le due mani sono una maschile e una femminile e, poiché destre, sono intese come le mani del lavoro, dell'operosità, espressione dell'impegno in un'azione comune. Rappresentano una diversità riconciliata, due alterità che possono stare insieme, dove non c'è prevaricazione di una parte sull'altra, ma un semplice lambirsi in una dimensione di rispetto reciproco. Sono immagine di un incontro, di una comunione e di una tensione verso l'alto. Insieme sembrano quasi congiungersi in preghiera e formare uno spazio accogliente e protettivo. Inizialmente Rodin per quest'opera aveva pensato al titolo "L'arca dell'alleanza", poi però cambiò idea e la chiamò "Cattedrale", forse perché il risultato finale gli ricordava l'arco a sesto acuto di una cattedrale gotica. Egli probabilmente aveva in mente le tante cattedrali gotiche francesi, con le loro altissime volte e con i loro svettanti campanili innalzati in secoli di storia, vedendo in essi rappresentato l'uguale compito di uomini e donne di parlare di Dio. Viene quindi da interrogarsi su cosa sia esattamente una cattedrale e come un edificio possa richiamare l'Eterno...

Fin dal Medioevo quando «pareva che la terra stessa, come scrollandosi e liberandosi della vecchiaia, si rivestisse tutta di un candido manto di chiese» (come scriveva un famoso cronista del



Cattedrale, Auguste Rodin, 1908, Musée Rodin, Parigi

tempo), la cattedrale, oltre a essere la chiesa principale della diocesi e la sede della cattedra del vescovo, è sempre stata uno spazio sacro creato per ospitare al suo interno tutto il popolo di Dio. Inoltre, la Chiesa fatta di uomini e donne ancora oggi s'identifica nella propria cattedrale poiché, in virtù del suo potere simbolico, essa è molto più di un insieme di pietre... Ciò ci è stato dimostrato, per esempio, la sera del 15 aprile 2019, quando Notre Dame di Parigi ardeva nella sua sommità come una torcia e moltissime persone si riversarono per le strade della città a pregare per la loro Cattedrale. Proprio in quell'occasione ai parigini fu spiegato dal loro arcivescovo che c'è una grande differenza tra un insieme di pietre e una cattedrale. È la stessa differenza che c'è tra un insieme di cellule e una persona. Un insieme di pietre o di cellule non è che un ammasso informe. Una cattedrale o una



Cattedrale di Notre Dame, Reims

persona, invece, hanno in loro un principio d'organizzazione e d'unità, un'intelligenza creativa che dona loro dignità e quanto di più alto e nobile vi si possa attribuire. Un altro fattore che accomuna la cattedrale alla persona è l'unzione che possono ricevere per esprimere e manifestare una trascendenza, una presenza divina che conferisce loro sacralità. La cattedrale, infatti, viene consacrata: una volta costruita, il suo altare viene unto col Sacro Crisma, affinché esso sia un segno della misteriosa presenza di Dio e con la sua unzione diventi simbolo di Cristo. Per questo i sacerdoti venerano l'altare, baciandolo durante le liturgie. Anche Giacobbe, dopo aver sognato gli angeli che salivano e scendevano la scala che da terra raggiungeva il cielo, prese la pietra su cui aveva posato il capo durante il sonno, la eresse come una stele, la unse con olio e disse «Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio», e chiamò quel luogo Bethel, che significa proprio "casa di Dio" (Gen 28,10-22).

Inoltre, la cattedrale è abitata da un popolo: poiché è la dimora di Dio è anche la casa di tutti, alla chiesa di pietre consacrata corrisponde sempre una Chiesa di pietre vive che hanno ricevuto anch'esse l'unzione nei sacramenti. San

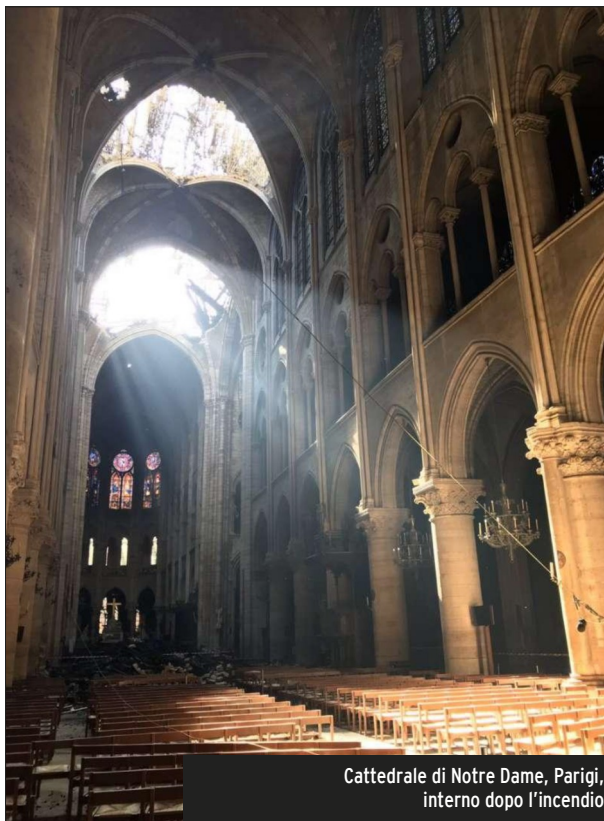
Paolo lo ricorda ai cristiani di Corinto quando scrive: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (1 Cor 3,16).

In una delle sue più belle poesie, David Maria Turollo fa parlare le varie parti della chiesa come in un lungo dialogo dove ogni elemento architettonico racconta la sua funzione e la sua importanza, e dove alla fine risponde loro così:

*Archi, capitelli, colonne
voi non siete che forme dello spirito,
la sintesi; Egli si è fatto in noi
di carne, noi ci siamo fatti in voi
di pietra, per essere tutti insieme l'Unità.
E come ogni mattone ha bevuto una goccia
del Suo sangue, così ognuno canti ora
la nota della sua misurata libertà.
Perché voi siete tutti insieme l'Armonia.
E quando forse gli uomini non parleranno
più di Lui, continuate a parlare voi, o pietre.*
(Da "Il dialogo della chiesa" di D.M. Turollo)

A noi pietre vive, perciò, prima ancora che a quelle usate per fabbricare cattedrali, spetta il compito di accogliere, elevare, portare a Dio i fratelli e raccontare e trasmettere la bellezza della fede in Lui.

Sara Parenti



Cattedrale di Notre Dame, Parigi, interno dopo l'incendio

sommario

Editoriale - Lanterne Accese nel territorio <i>Daniele Magliozzi</i>	2
Emergenza climatica - Dopo l'acqua e il fango <i>Alice Sartori</i>	4
Finestra sulla Parola - Le tre piste del Vangelo di Matteo <i>Don Stefano Bendazzoli</i>	7
Presidenti parrocchiali - Tra servizio e... pazienza <i>Donatella Broccoli</i>	8
Don Tonino Bello - Il "potere dei segni" <i>Daniele Magliozzi</i>	10
Giovani fuorisede - "Tutti i santi giorni" <i>Giovanni Guidi</i>	12
Laboratorio formazione - Solo insieme si trova il senso <i>Paolo Bonafede</i>	14
Missionarietà - Costruire comunità in Albania <i>Andrea Alberoni</i>	16
Missionarietà - "Al veder la stella" <i>Francesco Guarnaldi</i>	17
IRC - Il senso della religione per la scuola <i>Federico Solini</i>	18
Ricordo - Grazie Flavia, ci hai insegnato il bene comune <i>Giuseppe Bacchi Reggiani, Annalisa Zandonella</i>	20
Arte e fede - Siamo tempio di Dio <i>Sara Parenti</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Daniele Magliozzi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Paolo Emilio Rambelli, Stefano Schiassi, Federico Solini

HANNO COLLABORATO: Andrea Alberoni, Giuseppe Bacchi Reggiani, don Stefano Bendazzoli, Paolo Bonafede, Donatella Broccoli, Francesco Guarnaldi, Giovanni Guidi, Sara Parenti, Alice Sartori, Annalisa Zandonella

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LXIV | Trimestrale
n. 1-2 | Gennaio-Giugno 2023
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 12 luglio 2023

In copertina: Budrio dopo l'alluvione - Foto Michele D'Angelantonio

IMPAGINAZIONE: Stefano Schiassi

STAMPA: Litografia Zucchini srl | Divisione FD Tipolitografia
via del Fonditore, 6/2 | 40138 Bologna
telefono 051.535350



agenda

trimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1-2
2023

Anno LXIV | n.1-2 | Gennaio - Giugno 2023
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Tra fragilità
e solidarietà**